

## Un ricco e innovativo lavoro sulla signoria meridionale: *Signorie di Mezzogiorno* di Sandro Carocci

LUCIANA PETRACCA

Quarant'anni fa Mario Del Treppo nel noto saggio *Medioevo e Mezzogiorno* sottolineava come la medievistica meridionale fosse rimasta sorprendentemente estranea agli studi sulla signoria rurale. «Non finirà mai di meravigliarmi» – scriveva lo storico – «il fatto che le nozioni di “signoria fondiaria” e di “signoria di banno” non siano state elaborate da studiosi meridionali, i quali pur avevano davanti agli occhi le condizioni storiche e culturali più favorevoli alla loro incubazione, ma ci siano venute d’oltralpe, per i tramite di un Tabacco e di un Violante»<sup>1</sup>. Contemporaneamente, però, lo storico si mostrava convinto che il contributo di Giovanni Tabacco, apparso l’anno precedente nel secondo volume della *Storia d’Italia*<sup>2</sup>, nel quale si definiva a chiare lettere che nel *regnum Italiae* la dissoluzione medievale dell’ordinamento pubblico e lo sviluppo delle signorie andavano dissociati dal feudalesimo, avrebbe avuto ripercussioni feconde nella storiografia meridionale, sino ad allora prevalentemente impegnata nello studio della monarchia e delle origini della questione meridionale.

Nello stesso saggio Mario Del Treppo, a proposito del tema della signoria, salutava molto positivamente il lavoro di Bruno Ruggiero<sup>3</sup>, il quale nell’analizzare il rapporto tra Chiesa e aristocrazia si era soffermato sulla privatizzazione e sull’allodialità del potere: un esempio di analisi che, dopo la prematura scomparsa dello studioso, – egli auspicava – toccava ad altri continuare<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> M. DEL TREPPO, *Medioevo e Mezzogiorno: appunti per un bilancio storiografico, proposte per un’interpretazione*, in G. ROSSETTI (a cura di), *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 249-283: 254. Relazione tenuta da Mario del Treppo nel 1975 in occasione del convegno organizzato dall’Associazione dei Medievisti Italiani tenutosi a Roma dal 31 maggio al 2 giugno.

<sup>2</sup> G. TABACCO, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell’Impero alle prime formazioni di Stati regionali*, in R. ROMANO e C. VIVANTI (a cura di), *Storia d’Italia*, II, Torino, Einaudi, 1974, pp. 79-99, 113-127, 150-167.

<sup>3</sup> B. RUGGIERO, *Principi, nobiltà e Chiesa nel Mezzogiorno longobardo. L’esempio di s. Massimo di Salerno*, Napoli, Istituto di Storia medioevale e moderna dell’Università di Napoli, 1973.

<sup>4</sup> DEL TREPPO, *Medioevo e Mezzogiorno*, cit., p. 265.

Ma ancora vent'anni dopo, nel 1998, Cinzio Violante, promotore di alcuni convegni sulla signoria italiana, lamentava l'impossibilità di includere il Mezzogiorno e affidava a Giuseppe Petralia il compito di un primo approccio sulla signoria nella Sicilia normanna e sveva<sup>5</sup>.

Al contrario delle altre regioni europee dove la signoria si era affermata come tematica centrale nella ricerca medievistica, e nonostante le importanti indagini condotte da Jean-Marie Martin<sup>6</sup> nel Mezzogiorno continentale, ancora agli inizi del XXI secolo la storiografia meridionale si mostrava sostanzialmente impermeabile agli studi sulla signoria<sup>7</sup>.

Un vuoto del tutto inspiegabile dal momento che «proprio nel Mezzogiorno la signoria ha avuto, se non il maggiore sviluppo, certamente la più lunga durata, condizionando in profondità gli assetti economico-sociali e politici fin oltre il XVIII secolo»<sup>8</sup>.

Il recentissimo libro di Sandro Carocci, dal titolo *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*<sup>9</sup>, colma finalmente questo vuoto e funge da stimolo a nuovi percorsi d'indagine. Il lavoro ha i suoi precedenti in varie ricerche e riflessioni pubblicate a partire dai primi anni del 2000: *I signori: il dibattito concettuale* (2002)<sup>10</sup>; *Le origini della signoria Orsini* (2003)<sup>11</sup>; *Signoria rurale* (2004)<sup>12</sup>; *Signori e signorie* (2006)<sup>13</sup>; *Le li-*

<sup>5</sup> G. PETRALIA, *La "signoria" nella Sicilia normanna e sveva: verso nuovi scenari?*, in M.T. CECCARELLI LEMUT, C. VIOLANTE (a cura di), *La signoria rurale in Italia nel medioevo*, Atti del II Convegno di studi (Pisa, 6-7 novembre 1998), II, Pisa, Edizioni Ets, 2004, pp. 233-270.

<sup>6</sup> J.-M. MARTIN, *Città e campagne: economia e società (secc. VII-XIII)*, in *Storia del Mezzogiorno*, dir. da G. GALASSO e R. ROMEO, *Il Medioevo, III, Alto medioevo*, Napoli, Edizioni del Sole-Rizzoli, 1990, pp. 257-382; ID., *La vita quotidiana nell'Italia meridionale al tempo dei Normanni*, Milano, Rizzoli, 1997 (ed. orig. Paris 1994), e ID., *Aristocraties et seigneuries en Italie meridionale aux XIe et XIIe siècles: essais de typologie*, in «Journal des Savants», janvier-juin 1999, pp. 227-259.

<sup>7</sup> G. PICCINI, *Regimi signorili e conduzione delle terre nel Mezzogiorno continentale*, in R. LICINIO e F. VIOLANTE (a cura di), *I caratteri originali della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), Bari, Dedalo, 2006, pp. 181-215.

<sup>8</sup> S. CAROCCI, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana*, in M. BOURIN, P. MARTINEZ SOPENA (a cura di), *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales. Réalités et représentations paysannes*, Paris, Sorbonne, 2004, pp. 63-82.

<sup>9</sup> S. CAROCCI., *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma, Viella, 2014, 596 p.

<sup>10</sup> ID., *I signori: il dibattito concettuale*, in *Señores, siervos, vasallos en la Alta Edad Media*, XXVIII Semana de Estudios Medievales (Estella 16-20 julio 2001), Pamplona 2002, pp. 147-181.

<sup>11</sup> ID., *Le origini della signoria Orsini su Tagliacozzo*, in F. SALVATORI (a cura di), *Tagliacozzo e la Marsica in età angioina e aragonese. Aspetti della vita artistica, civile e religiosa*, Atti del Convegno (Tagliacozzo, 25 maggio 2002), Roma, Book, 2003, pp. 1-15.

<sup>12</sup> S. CAROCCI., *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina*, cit., pp. 63-82.

<sup>13</sup> ID., *Signori e signorie*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, VIII, *Il Medioevo (secoli V-XV)*. *Popoli, poteri, dinamiche*, Roma, Salerno Editrice, 2006, pp. 409-448.

bertà dei servi (2007)<sup>14</sup>; *Nobiltà, signorie, poteri locali* (2008)<sup>15</sup>; “*Metodo regressivo*” e *possessi collettivi* (2010)<sup>16</sup>

L’opera di Carocci rappresenta la prima analisi organica sulla signoria meridionale in età normanno-sveva e primoangioina. Attraverso il sistematico ricorso alle fonti, edite ma anche inedite, e cogliendo innanzitutto le peculiarità del dato particolare, meno evidenti e nascoste rispetto a fenomeni di portata generale, l’autore affronta il tema dei poteri signorili nel Mezzogiorno col duplice intento di «colmare una clamorosa lacuna» e di offrire, contestualmente, nuovi percorsi interpretativi sul ruolo delle società rurali, sul potere della nobiltà e sulla politica monarchica.

Nella ricca e articolata *Introduzione* (cap. 1) Sandro Carocci insiste sul paradosso della signoria meridionale, insito nell’evidente scarto tra «rilevanza storica» del fenomeno e «pochezza della riflessione storiografica»<sup>17</sup>. Individuate le cause del ritardo della medievistica meridionale relativamente alla “tematica signorile” (tipologia e assetto delle fonti), l’autore ripercorre, superandoli, i più tradizionali approcci storiografici: dalla mitizzazione del ruolo monarchico, ampiamente scandagliato sul piano giuridico, amministrativo, economico, ideologico e culturale, alle letture in chiave marcatamente negativa dell’universo feudale, responsabile di abusi ai danni della società rurale e principale causa del mancato decollo urbano; e ancora, dall’«ossessione dell’arretratezza» meridionale, convinzione che, privilegiata la dialettica tra monarchia e feudalità, ha spesso marginalizzato la società contadina, concepita esclusivamente come forza lavoro subalterna, arretrata e persino genericamente ridotta ad uno stato di supposta schiavitù, ai modelli interpretativi vincolati alla “questione meridionale” e basati su quel dualismo economico che avrebbe a lungo contrapposto, esprimendo forze disuguali, un Nord manifatturiero ad un Sud agrario.

In questi ultimi anni con l’attenuarsi dei condizionamenti esercitati dalle sopracitate tradizioni storiografiche, le ricerche sulla signoria meridionale vanno facendosi meno rare, grazie anche all’apporto di diversi studiosi stranieri. L’autore individua cinque orientamenti di ricerca, che sia pur affrontando il tema spesso solo in modo indiretto, forniscono gran parte delle conoscenze disponibili: l’interesse per il rapporto tra monarchia e poteri giurisdizionali demandati alla feudalità<sup>18</sup>; lo stu-

<sup>14</sup> ID., *Le libertà dei servi. Reinterpretare il villanaggio meridionale*, in «Storica», 13, 2007, n. 37, pp. 51-94.

<sup>15</sup> ID., *Nobiltà, signorie, poteri locali*, in A. ZORZI (a cura di), *Percorsi recenti degli studi medievali: contributi per una riflessione*, Firenze, Firenze University press, 2008 (Scuole di dottorato, 35), pp. 23-30.

<sup>16</sup> S. CAROCCI., “*Metodo regressivo*” e *possessi collettivi*: i “*demani*” del Mezzogiorno (sec. XII-XVIII), in *Écritures de l’espace social. Mélanges d’histoire médiévale offerts à Monique Bourin*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2010, pp. 541-555.

<sup>17</sup> ID., *Signorie di Mezzogiorno*, cit., p. 18.

<sup>18</sup> H. TAKAYAMA, *The administration of the Norman Kingdom of Sicily*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1993; ID., *Confrontation of powers in the Norman Kingdom of Sicily: kings, nobles, bureaucrats and cities*, in B. SAIITA (a cura di), *Città e vita cittadina nei paesi dell’area mediter-*

dio delle principali casate aristocratiche<sup>19</sup>; delle grandi signorie monastiche<sup>20</sup>; della condizione dei contadini<sup>21</sup>, e infine, della complessità del contesto meridionale in età prenormanna e dei mutamenti intervenuti a seguito della conquista<sup>22</sup>.

L'indagine condotta da Carocci intende invece far luce sulla complessa fisionomia della signoria meridionale, realtà atipica rispetto a quella dell'Italia centro-settentrionale poiché inglobata in una costruzione politica unitaria quale fu appunto il Regno di Sicilia e soggetta, pertanto, alle interferenze del potere regio e dei suoi apparati. Offrendo la scena a tre differenti protagonisti, ampiamente tratteggiati nei dodici capitoli in cui si articola il libro, senza trascurare difformità regionali e fattori attestanti una diffusa omogeneità, l'autore scandaglia le innumerevoli correlazioni intercorse nel Mezzogiorno dei secoli XII e XIII tra monarchia, feudalità e società rurali. Queste ultime, verso le quali si evince lo sforzo di riporre una maggiore attenzione – evidente sin dal sottotitolo del libro *Società rurali, poteri aristocratici e monarchia* – si rivelano spesso connotate da un sorprendente dinamismo, pervase da relazioni comunitarie robuste e condizionanti, e quindi capaci, non di rado, di resistere con efficacia alla pressione aristocratica. Al contrario, invece, è sensibilmente ridimensionata la pienezza delle facoltà signorili, la capacità di intervenire e di incidere sulle realtà locali. La signoria, così rivisitata, appare condizionata da una serie di limitazioni (politiche, consuetudinarie e patrimoniali) imposte sia dall'alto, dall'autorità sovrana, sia dal basso, dalle comunità dei sottoposti.

Le fonti indagate da Carocci ritraggono un signore meridionale generalmente poco esoso nelle richieste di tributi e di *corvè*, perlopiù estraneo alla realtà dominata e poco pervasivo, lì dove per "pervasività" si debba intendere l'efficacia e la capacità dello stesso signore «di condizionare la vita sociale e le attività economiche dei subordinati»<sup>23</sup>. Il potere signorile, dunque, meno incisivo di quanto tradizionalmente ritenuto, sarebbe stato esercitato in maniera alquanto defilata, mediante deleghe che escludevano la partecipazione diretta del signore alle pratiche produttive e favorivano invece la promozione sociale del notabilato locale.

Terzo soggetto in esame, non certo meno rilevante ai fini della trattazione, è la monarchia e il suo ruolo in termini di politiche adottate nei confronti delle

reana. *Secoli XI-XV*, Roma, Viella, 2006, pp. 541-552; e A. NEF, *Conquête et gouverner la Sicile islamique aux XIe et XIIIe siècles*, Roma, École française de Rome, 2011.

<sup>19</sup> G. LOUD, *Conquerors and churchmen in Norman Italy*, Aldeschot-Brookfield-Usa Singapore-Sidney, 1999; J.H., DRELL, *Kinship and conquest. Family strategies in the principality of Salerno during the norman period, 1077-1194*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2002.

<sup>20</sup> V. LORÈ, *Monasteri, principi, aristocrazie. La Trinità di Cava nei secoli XI e XII*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2008.

<sup>21</sup> PETRALIA, *La "signoria" nella Sicilia normanna e sveva*, cit., pp. 217-254.

<sup>22</sup> LORÈ, *Sulle istituzioni nel Mezzogiorno longobardo. Proposta di un modello*, in «Storica», 10, 29, 2005, pp. 27-55.

<sup>23</sup> CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno*, cit., p. 521.

aristocrazie. L'autore, da un lato, penetra nei complessi rapporti tra re e feodalità, negando in molti casi la natura tecnicamente feudale degli stessi; dall'altro, indaga gli effetti prodotti dal controllo regio e dall'azione legislativa sulle giurisdizioni feudali e sul mondo rurale – aspetti dei quali è più volte ribadita l'importanza –, nonché su varie altre questioni attinenti il tema in oggetto: limitazione delle signorie territoriali; consistenza del prelievo signorile; capacità di reazione delle comunità contadine; persistenza e sviluppo di rapporti di dipendenza estranei alla signoria territoriale; assenza di una definizione di tipo servile per i villani; articolazione delle società rurali; dinamiche di promozione sociale e molto altro ancora.

L'esposizione, come ribadito dallo stesso autore nell'*Introduzione*, più che seguire un ordine cronologico, rispettato solamente nei primi capitoli, dedicati alla conquista normanna e all'affermazione della struttura monarchica nel Mezzogiorno, segue prevalentemente un'articolazione per temi e problematiche, rinviando, di volta in volta, al periodo in cui la materia trattata offre maggiori attestazioni.

Il secondo e il terzo capitolo, dal carattere introduttivo rispetto al tema centrale del libro, delineano la situazione geo-politica del meridione italiano tra X e XI secolo, fornendo, nel contempo, illuminanti precisazioni di metodo. Lo sguardo è puntato sia sulle principali questioni indagate dalla storiografia e oggetto di indagini ancora in corso<sup>24</sup>, sia sul lessico e sulle categorie interpretative utili per lo studio della signoria, definita «strumento concettuale». Ogni tradizione storiografica – sottolinea l'autore – accoglie un proprio concetto di signoria, indaga i rapporti di dominio e di subordinazione privilegiando aspetti diversi ed «elaborando categorie solo in parte sovrapponibili»<sup>25</sup>. Di conseguenza, la signoria è ora un fenomeno di natura economica (signoria fondiaria), ora un rapporto di potere (signoria territoriale o bannale), ora una relazione sociale. Al fine di favorire una più agevole comprensione degli sviluppi signorili nei secoli centrali del medioevo, Carocci propone un modello ideal-tipico, la «signoria locale», riconoscibile dalla compresenza di quattro parametri, ovvero l'esercizio da parte di un signore di poteri militari, fiscali, giudiziari e di governo locale; l'assenza o la marginalità sulla scena locale di un potere superiore a quello del signore; la capacità di trasmissione ereditaria; l'autonomia nel finanziamento dell'organizzazione militare e politica.

Indagate le difformità regionali e cronologiche relative all'insediamento normanno nell'età «comitale» e «ducale», il quarto capitolo (*Monarchia e feudalesimo*) affronta uno dei temi più suggestivi della medievistica italiana, anche se la prospettiva scelta si prefigge innanzitutto di focalizzare gli esiti che l'ordi-

<sup>24</sup> A. DI MURO, *Le contee longobarde e l'origine delle signorie territoriali nel Mezzogiorno*, in «Archivio storico per le province napoletane», 128, 2011, pp. 1-70; LORÈ, *I villaggi nell'Italia meridionale (sec. IX-XI): problemi di definizione*, in P. GALLETTI (a cura di), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2012, pp. 535-546.

<sup>25</sup> CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno*, cit., p. 57.

namento monarchico e le relazioni feudali produssero sulle forme del dominio signorile. Il tema, intricato e complesso, chiama in causa il riesame di una lunga tradizione storiografica, i cui assunti e le cui conclusioni, al vaglio dell'autore, sono fatti oggetto di critica e di riformulazione. Carocci concentra soprattutto la sua attenzione sull'opera di Ruggero II<sup>26</sup>, su quel *mutamento monarchico* che sarebbe intervenuto a modificare gli assetti politici precedenti l'incoronazione del 1130, e sulla principale fonte amministrativa di epoca normanna, il *Catalogus baronum*<sup>27</sup>. Sulla scia delle più accreditate revisioni in atto in diverse regioni europee riguardo alle istituzioni feudo-vassallatiche<sup>28</sup>, entrambe le piste di ricerca rivelano all'autore l'infondatezza delle interpretazioni tradizionali che attribuivano al primo sovrano del Regno la capacità di realizzare nel Mezzogiorno un complesso e organico sistema feudale, erroneamente concepito come «il perno della sua organizzazione del territorio e del potere»<sup>29</sup>. Conclusione a cui Carocci giunge scandagliando la documentazione pubblica e privata, ma soprattutto sottoponendo a riesame il già citato *Catalogus baronum*, censimento degli obblighi militari dovuti all'esercito regio in circostanze particolari (*magna expeditio*).

Il quinto capitolo, dedicato al rapporto tra *Re e signori*, prende in esame l'influsso condizionante esercitato dai sovrani e dai loro apparati di governo sulle signorie meridionali. Attraverso un'accurata analisi cronologica e tipologica di "sistemazioni pattizie" che registrano gli accordi tra signore e dominati, si evidenzia come l'avvento della monarchia abbia notevolmente ridimensionato la possibilità di un'autonoma pattuizione tra poteri aristocratici e comunità rurali. Se da un lato, infatti, la piena affermazione del potere regio e la sua forza coercitiva ridussero drasticamente la possibilità di insurrezioni contadine, dall'altro, l'intervento monarchico sulle facoltà di prelievo, di giustizia e di comando dei signori costituì «un'istanza superiore di protezione e mediazione» fra gli stessi e i propri sottoposti, un'efficace garanzia contro varie forme di sopraffazione<sup>30</sup>. A conferma di quanto esposto, e ricorrendo anche a testimonianze indirette, l'autore prende in esame la legislazione regia volta al controllo dell'aristocrazia. I sovrani, che, secondo la lettura proposta da Carocci, «furono ancora più potenti di come li presenta la storiografia»<sup>31</sup>, intervenendo sui matrimoni, sulle successioni, sul sistema dotale, sulle pratiche ereditarie e sulle alienazioni, im-

<sup>26</sup> Sul sovrano normanno, si rinvia a H. HOUBEN, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano fra Oriente e Occidente*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1999.

<sup>27</sup> *Catalogus baronum*, a cura di E. JAMISON, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1972 (Fonti per la storia d'Italia, 101).

<sup>28</sup> P. BAUDIN, *Les modèles anglo-normands en questions*, in *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*, Atti delle diciassettesime Giornate normanno-sveve (Bari, 10-13 ottobre 2006), Bari, Dedalo, 2008, pp. 51-97.

<sup>29</sup> CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno*, cit., p. 151.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 159.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 522.

posero un forte freno all'autonomo sviluppo della signoria meridionale. L'azione di controllo della monarchia, oltre a condizionare strategie familiari, patrimoniali e politiche, si esplicava anche attraverso la sorveglianza e la limitazione dei diritti signorili, e soprattutto, in ambito giudiziario, poiché l'alta giustizia restò sempre di esclusiva competenza dei tribunali regi. All'esercizio della giurisdizione penale e alla evoluzione del rapporto tra monarchia e feudalità, dallo «strapotere svevo» al «cedimento angioino», è dedicata poi tutta la seconda parte del quinto capitolo.

Nel successivo, *Nobiltà e preminenza*, si entra nel dettaglio. L'autore inquadra i gruppi sociali in grado di esercitare egemonia, potere politico e preminenza. Vengono indagati i parametri di espressione della superiorità sociale (detenzione di funzioni di comando sugli uomini e di controllo sul territorio); l'articolazione della gerarchia feudale (conti, baroni e *milites*); le basi materiali della preminenza (consistenza dei redditi e, soprattutto, numero di villani assoggettati). Mentre emergono, altresì, i cambiamenti intervenuti nella compagine sociale col trascorre del tempo.

Strettamente correlato al precedente, il settimo capitolo affronta il tema delle clientele e degli assoggettamenti personali, rivelando come all'interno dei domini signorili, oltre alla diffusione di rapporti su base territoriale – al momento i più indagati dalla storiografia –, un elevato livello di frammentazione dei diritti di comando, dispersi fra una molteplicità di signori, avesse prodotto la moltiplicazione delle dipendenze personali e la loro coesistenza in un medesimo territorio. Si trattava, in linea di massima, di relazioni che facevano capo a *milites*, a chiese, a monasteri o a esponenti delle élites locali (giudici, cavalieri o altri notabili). L'articolazione e la diffusione di queste subordinazioni sono colte attraverso il puntuale rinvio alle fonti. Inoltre, la complessità dell'argomento induce l'autore ad affrontare sia il problema della genesi delle dipendenze personali, sia l'individuazione delle differenti categorie dei sottoposti (*villani*, *homines de persona*, *tenentes*, *angararii*, *franci*, *affidati*, *estranei* o *recommendati*, ma anche *vassalli*, *homines regis* o *homines demanii*.) dei quali, nella diversità delle situazioni, si menzionano obblighi e doveri.

Argomento dell'ottavo capitolo è la distinzione tra *villani* e *servi*, tra libertà e schiavitù contadina. La tematica, complessa, ampiamente dibattuta e oggetto di interpretazioni discordanti, ha indotto alcuni studiosi a ritenere che la gran parte della popolazione contadina del Regno fosse costituita da uomini privi di libertà<sup>32</sup>. Carocci prende le distanze da tale lettura ed evidenzia come la condizione di *villano* non sia stata socialmente e giuridicamente percepita assimilabi-

<sup>32</sup> LOUD, *L'attività economica dei monasteri nel principato di Salerno durante il XII secolo*, in P. DELOGU e P. PEDUTO, (a cura di), *Salerno nel XII secolo. Istituzioni, Società, Cultura*, Atti del Congresso Internazionale (Raito di Vietri sul Mare, 16-20 giugno 1999), Salerno, Provincia di Salerno, 2004, pp. 310-336: 314. Per un puntuale quadro sulle valutazioni della storiografia prevalente sull'argomento, vedi P. CORRAO, *Il servo*, in G. MUSCA (a cura di), *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle nonde Giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1989), Bari, Dedalo, 1991, pp. 61-78.

le allo *status* servile; né lo *status* giuridico di uomo libero escludeva il suo assoggettamento ad un altro individuo. Richiamate due delle principali correnti di studio sull'argomento (quella che ritiene condizione servile ogni situazione in cui si evinca l'esistenza di vincoli personali e patrimoniali; e quella che, al contrario, parla di servitù solo nel caso in cui gli uomini del tempo avessero avuto consapevolezza giuridica e sociale di tale istituto), l'autore le fa entrambe proprie, ora addentrandosi nell'intricato groviglio degli "obblighi" servili e della molteplicità dei vincoli personali, ora esaminando nel dettaglio le distinte categorie della dipendenza proposte dai contemporanei (*homines, habitatores, villani, fideles, vassalli, recommendati, affidati e angarii*). Una vastità terminologia, che, a partire dalla metà del XII secolo, sarà assorbita da una più generica categoria ordinatrice: la distinzione politica tra sottoposti ai signori e sottoposti unicamente al re, sebbene un "connotato fondamentale" accomunasse gli uni agli altri, ovvero la facoltà di accedere ai tribunali regi, di fare appello direttamente al sovrano e di richiedere la sua *defensa*.

La dipendenza contadina è infine esaminata sul piano dell'intervento legislativo, attraverso il quale si evince la volontà sovrana di tutelare gli uomini del demanio, e dunque i diritti fiscali e patrimoniali della corona spesso minacciati da resistenze e ingerenze signorili.

Segue il capitolo dedicato alle *Giustizie signorili*, nel quale l'autore, ricorrendo alla documentazione sui contenziosi dibattuti nei castelli di dominio nobiliare, rivela quanto in realtà fossero soggette a limitazioni le facoltà di giustizia dei signori. Oltre all'intervento monarchico che sottraeva l'amministrazione dell'alta giustizia criminale, a limitare l'azione dei tribunali signorili concorrevano anche altri fattori come la pluralità dei fori e un evidente localismo. Alla molteplicità dei diritti di comando sugli uomini e alla varietà delle dipendenze, articolate su base territoriale, feudale, fondiaria, personale e clientelare, corrispondevano altrettante competenze giudiziarie. L'esercizio della giustizia poteva così chiamare in causa una pluralità di titolari, dal notevole locale al signore "fondiario", dalla chiesa al grande ente monastico, dal conte al camerario regio o al giustiziere, esprimendo un groviglio di facoltà giurisdizionali e di sentenze. Pertanto, come altre prerogative di comando e di prelievo, anche la giustizia si traduceva in un costante fattore di competizione tra signori, e ancora, tra tribunali signorili e tribunali regi. In merito al localismo invece, secondo aspetto limitante la giustizia signorile meridionale, è messo in evidenza il carattere ampiamente locale delle procedure giudiziarie, delle norme e delle consuetudini, ma anche la provenienza, tutta locale, di giudici e di astanti. Privata dall'alto delle facoltà maggiori, la giustizia signorile proposta dalla lettura di Sandro Carocci è una giustizia fortemente limitata anche dal basso, «obbligata ad immergersi nelle società e nei rapporti di forza locali», essa «non poteva porsi come strumento organico di sopraffazione, dominio, profitto»<sup>33</sup>, dal momento che fondamentale risultava il tramite e l'accordo col mondo locale. Non sono rari

<sup>33</sup> CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno*, cit., p. 365.

infatti i casi in cui nella risoluzione delle dispute sia lo stesso signore a soccombere di fronte alla *curia* locale.

Gli ultimi capitoli del libro (*Mondi del prelievo; Economia, signoria, mondi rurali; e Società rurali e dominio aristocratico*), a mio avviso particolarmente innovativi e interessanti, indagano il rapporto dei signori meridionali con la vita economica. Intento dell'autore è quello di capire quanto le facoltà di comando e di prelievo esercitate dai vari signori (nobili, chiese, monasteri e notabili locali) sui rispettivi domini abbiano inciso in termini di sviluppo economico, condizionando in positivo o in negativo le capacità produttive del territorio. Nel primo dei tre capitoli sono illustrati alcuni parametri imprescindibili ai fini dell'indagine, come tipologia e composizione del prelievo; livello quantitativo dello stesso; e fisionomia del signore titolare di diritti suoi sottoposti. Successivamente l'attenzione dell'autore si sposta su altri due parametri, forse meno usuali, ma certo ampiamente rappresentativi del ruolo giocato dal signore in termini economici: la collocazione della signoria all'interno dei processi produttivi e la pervasività della stessa. Se la forza di un signore dipende dalla pienezza nei suoi poteri in ambito giudiziario, fiscale e militare, la sua pervasività si misura invece in relazione alle capacità di «esercitare un controllo attento e minuto del territorio e della società locale»<sup>34</sup>. Fattori determinanti una maggiore o minore pervasività della signoria sono la capacità di inquadrare militarmente i sottoposti; la solidarietà del notabilato locale; l'ampiezza della riserva signorile; la richiesta di numerose *corvées*; l'intervento nei processi di produzione; la conoscenza diretta di uomini e di terre; ma anche la stabilità di residenza del signore all'interno del villaggio.

L'indagine sui diversi aspetti del prelievo signorile suggerisce all'autore una digressione nel campo della storia agraria. Sono presi in esame i comparti del coltivo, oggetto di chiusure, stabilmente detenuti da contadini e proprietari, e la presenza e la diffusione di un ampio settore del territorio, occupato da boschi, paludi e altre superfici incolte, denominato "demanio", all'interno del quale si praticava la cerealicoltura estensiva e si pascolavano gli ovini nei periodi di riposo<sup>35</sup>. Si trattava di riserve collettive, prive di recinzione, di cui si poteva usufruire «in accordo con la consuetudine»<sup>36</sup>, versando solitamente un modesto terratico corrispondente al decimo del raccolto. Le fonti, soprattutto quelle di età sveva e primoangioina, evidenziano la grande variabilità delle richieste e dei prelievi signorili, difforni per condizioni ambientali e demografiche, per vicende locali, in relazione ai differenti assetti della proprietà fondiaria e alla condizione giuridica dei sottoposti; sebbene l'ammontare complessivo dei proventi

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 379.

<sup>35</sup> G.I. CASSANDRO, *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell'Italia meridionale*, Bari, Laterza, 1943, pp. 22-277; E. CORTESE, *Domini collettivi*, in *Enciclopedia del diritto*, 13, Milano 1964, pp. 913-927; L. BUSSI, *terre comuni ed usi civici: dalle origini all'alto medioevo*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., pp. 211-255.

<sup>36</sup> CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno*, cit., p. 381.

riscossi dai signori meridionali si attestasse – come rivela Carocci – «su livelli sorprendentemente bassi»<sup>37</sup>.

Il capitolo successivo, in continuità col precedente, si addentra nel complesso rapporto tra signore e sottoposti, offrendo una puntuale analisi della varietà delle prestazioni d'opera e della natura dei prelievi, al fine di cogliere l'incidenza avuta dalle richieste signorili sulle attività produttive dei mondi rurali. Le *corvèe*, imposte alla stragrande maggioranza della popolazione contadina e talvolta anche ai cavalieri, sono indagate nella loro triplice funzione (economica, simbolica e sociale); mentre il rinvio alle fonti (in particolar modo inventari e consuetudini) consente di precisarne geografia e cronologia di diffusione, attestando una evidente diminuzione del fenomeno solo tra XIV e XV secolo. Esaminate infine le differenti nature (fondiaria, personale e territoriale) del prelievo signorile, in relazione ai cinque parametri illustrati dall'autore nel capitolo precedente, si tirano le somme riguardo alla scarsa pervasività del dominio signorile.

Ad emergere è una realtà del tutto diversa da quella immaginata: il prelievo rappresenta una quota modesta della produzione contadina; il signore coordina solo raramente le attività produttive; all'interno delle signorie territoriali coesistono relazioni personali e fondiariae tra abitanti ed esponenti del notabilato locale; la giustizia assume spesso un carattere locale e assembleare; le pratiche signorili sono sottoposte al controllo dei funzionari regi; è diffuso il possesso fondiario da parte dei contadini e l'uso collettivo delle riserve del "demanio"; i signori cambiano con relativa frequenza; manca una definizione di tipo servile della dipendenza contadina; e, aspetto non certo secondario, il mondo rurale appare caratterizzato da una diffusa vivacità sociale ed economica. In altri termini, come precisa lo stesso autore a conclusione del capitolo, «Il debole controllo del signore sulla produzione, il dinamismo economico delle campagne e, primo tra tutti, il carattere contenuto e condizionato del prelievo facevano sì che alla signoria sfuggissero molte risorse. A beneficiarne furono certamente i sovrani e i loro apparati. Tuttavia [...] dobbiamo pensare che i vantaggi principali restassero alla società locali»<sup>38</sup>.

Il dodicesimo e ultimo capitolo delinea infine la fisionomia delle realtà rurali su cui si esercitava la giurisdizione signorile. Nell'ottica di un rapporto di reciproco scambio tra signore e sottoposti, l'autore esamina sia i fattori di incidenza del dominio aristocratico nel funzionamento della società contadina, sia i possibili vantaggi e le modalità di reazione di quest'ultima al potere signorile. I paragrafi iniziali (2-7) riflettono su quanto sia poco affidabile l'immagine fornita dalle rappresentazioni regie e signorili di un contesto contadino «uniforme e poco differenziato»<sup>39</sup>. I villaggi meridionali, infatti, come i centri di maggiore rilevanza demica, offrono allo sguardo attento dell'autore un campionario di soggetti socialmente articolato; ci si imbatte «a sorpresa» in un attore inaspetta-

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 378.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 469.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 471.

to, il notabilato rurale, in grado di detenere ampi poteri, di esercitare controlli e prelievi su gran parte della popolazione contadina, di disporre di buone risorse economiche, di incidere sulle attività sociali, politiche e produttive della collettività, e dunque capace di esprimere «quella pervasività del potere sconosciuta a molti signori territoriali»<sup>40</sup>.

Esaminate negli ultimi paragrafi (8-13) l'articolazione e la "coerenza" delle società rurali, e toccato il tema delle rivolte contadine, l'autore chiude il suo denso e illuminante volume, ricco di contenuti, suggerimenti metodologici, spunti storiografici e aggiornati rinvii bibliografici, proponendo al lettore alcune riflessioni conclusive: quadro sintetico, chiaro e incisivo dei temi e delle problematiche affrontare. La complessità e la ricchezza delle società rurali magistralmente rivelate da Sandro Carocci consegnano alla medievistica l'immagine di un Mezzogiorno finora poco indagato, conosciuto e compreso, e dal quale è invece necessario ripartire per cogliere appieno la storia meridionale, una storia che parte proprio dal contesto agricolo, da quelle campagne «dove viveva la stragrande maggioranza della popolazione»<sup>41</sup>.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 524.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 532.

